



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 2

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**  
**sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE  
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE  
ALFONSO PECORARO SCANIO

3<sup>a</sup> seduta: martedì 6 febbraio 2007

Presidenza del presidente Roberto BARBIERI

## I N D I C E

**Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Alfonso Pecoraro Scanio**

## PRESIDENTE:

- BARBIERI ( <i>Ulivo</i> ), senatore	Pag. 3,4,5 e passim
BANTI ( <i>Ulivo</i> ), senatore	14
DI GIOIA ( <i>RosanelPugno</i> ), deputato	3,4
IACOMINO ( <i>RC-SE</i> ), deputato	14
LIBÈ ( <i>UDC</i> ), senatore	5
PIGLIONICA ( <i>Ulivo</i> ), senatore	4,5,6

*PECORARO SCANIO, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* . Pag. 6, 15

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15.*

*SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

PRESIDENTE. Buongiorno, colleghi. Diamo inizio ai nostri lavori.

DI GIOIA. Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Siamo interessati ad ascoltare il Ministro dell'ambiente e a partecipare alle altre audizioni che abbiamo in programma. Tuttavia, a me sembra che gli orari che abbiamo previsto non siano conciliabili con i lavori della Camera dei deputati. Oggi, infatti, l'Assemblea si riunisce alle ore 15 e, come lei sa, in quel momento tutte le Commissioni, anche quelle d'inchiesta bicamerali, devono sconvocarsi. A questo punto, tra cinque minuti sarò costretto a lasciare quest'Aula e, poiché sono interessato ad ascoltare le audizioni dei vari rappresentanti di Governo, chiedo al Presidente di invitare il Ministro a tornare in un'altra circostanza.

PRESIDENTE. L'osservazione è certamente fondata. Faccio però presente di aver inviato il calendario delle audizioni a tutti i commissari con largo anticipo e di non aver ricevuto alcuna osservazione né sugli orari né sui giorni indicati. Inoltre, non è facile conciliare gli interessi di 39 commissari, oltre quello del Presidente. Non avendo ricevuto osservazioni, pensavo fosse possibile svolgere oggi l'esposizione introduttiva del Ministro e poi concludere l'audizione in altra data.

In secondo luogo, preciso che la scelta di svolgere le audizioni durante l'intervallo del pranzo di martedì, mercoledì o giovedì è motivata dall'esigenza di salvaguardare la libertà dei commissari di operare sul territorio il lunedì e il venerdì. Comunque, posta la fondatezza delle osservazioni dell'onorevole Di Gioia, ad eccezione delle audizioni del Presidente del Consiglio Prodi e del ministro Bersani la cui data non può essere modificata, ove la Commissione ritenga opportuno evitare il rischio di sovrapposizione fra gli impegni della Commissione stessa e la restante attività parlamentare, anticipo sin d'ora di essere favorevole a effettuare le sedute nelle giornate di lunedì e venerdì, quando i commissari non sono impegnati nei lavori parlamentari. Nel contempo, però invito tutti ad assicurare responsabilmente la propria presenza in quei giorni, visto che, in caso contrario, non saprei quando svolgere le audizioni.

DI GIOIA. Presidente, le chiedo scusa, ma mi sembra che la sua risposta sia proprio fuori luogo: sono qui dalle ore 14,25 e lei invece è arrivato in ritardo. Se avesse avuto la compiacenza di arrivare alle ore 14,30, avremmo potuto ascoltare il Ministro.

PRESIDENTE. Ma i termini della questione non sarebbero cambiati, perché, essendo i deputati impegnati nelle votazioni nell'Assemblea della Camera dalle ore 15,15, non si sarebbe potuta concludere l'audizione del ministro Pecoraro Scanio in soli 45 minuti.

DI GIOIA. Non credo che il Ministro avrebbe potuto parlare per più di un'ora.

PRESIDENTE. Le ricordo che poi i commissari devono formulare i loro quesiti. Dunque, trovare il momento giusto per svolgere le audizioni è un problema che resta indipendentemente dal mio ritardo – di cui mi scuso –, dovuto a un improrogabile impegno istituzionale con il ministro Pecoraro Scanio. Ad ogni modo, i 25 minuti di ritardo non sono determinanti ai fini dello svolgimento dell'audizione. *(Proteste dai Gruppi FI, AN, UDC e DC-PS e dell'onorevole Iacomino).*

DI GIOIA. Chiedo scusa a lei e al Ministro, ma devo andare via. Comunque non sono d'accordo sul fatto che 25 minuti di ritardo non siano determinanti. Arrivederci.

*(L'onorevole Di Gioia abbandona l'Aula).*

PRESIDENTE. Mi scuso per il ritardo ma ripeto che non è determinante ai fini dell'individuazione dei giorni in cui svolgere le audizioni che, se organizzate durante l'intervallo di pranzo, ci permettono di conciliare i lavori parlamentari con quelli della Commissione, tenuto anche conto che le esigenze della Camera magari non corrispondono a quelle del Senato.

Il ritardo – di cui mi scuso – non determina la soluzione del problema, perché, comunque, 45 minuti non sarebbero stati sufficienti per concludere l'audizione, visto che la Camera dei deputati inizia a votare alle ore 15,15.

Detto ciò, ritengo che, per garantire il completo svolgimento dei nostri lavori e ridurre al massimo il rischio di sovrapposizione con concomitanti impegni parlamentari, sia preferibile organizzare le audizioni nelle giornate di lunedì e di venerdì, in cui possiamo lavorare senza limiti di tempo, analogamente a quanto fa la Commissione antimafia, che è per certi versi nostra omologa.

PIGLIONICA. Visto l'incidente dei 25 minuti di ritardo, che obiettivamente non è decisivo ai fini dell'individuazione di una soluzione, come il Presidente ha rilevato, potremmo limitarci ad ascoltare l'esposizione introduttiva del Ministro e rinviare ad altra data i quesiti dei commissari e le relative risposte.

Vorrei fare anche una precisazione su ciò che ha detto l'onorevole Di Gioia, che mi spiace sia andato via. Effettivamente, abbiamo il problema di trovare lo spazio per lavorare in un calendario che ci mette in difficoltà, dal momento che tutti gli impegni sono compressi nei tre giorni centrali della settimana; vorrei però ricordare che, per le sedute delle Commissioni

d'inchiesta, non vi è un obbligo di sconvocazione in rapporto a sopraggiunte, concomitanti sedute dell'una o dell'altra Assemblea.

Pertanto, prima che la Camera inizi a votare, abbiamo ancora circa mezz'ora di tempo a disposizione che potremmo sfruttare per dare avvio all'audizione, riservandoci di armonizzare i lavori della Commissione con l'attività parlamentare di Camera e Senato, nell'Ufficio di Presidenza, allargato ai Capigruppo, dove si potranno individuare le modalità più idonee a ridurre i disagi e le sovrapposizioni.

PRESIDENTE. Mi scuso per l'incidente dei 25 minuti di ritardo, ma ribadisco che ciò non risolve il problema. Chiedo ancora una volta scusa. Sono pronto a spostare le prossime audizioni nelle giornate di lunedì e venerdì; in caso contrario potremmo svolgerle di martedì, anticipando di mezz'ora l'orario d'inizio della seduta.

PIGLIONICA. Potremmo anticiparle alle ore 14 del martedì.

PRESIDENTE. Dipende anche dalla disponibilità dei Ministri; per quel che mi riguarda cerco di conciliare tutte le esigenze. Ribadisco le scuse per i 25 minuti di ritardo e faccio presente che l'orario di convocazione della seduta odierna è stato fissato in base alla disponibilità indicata dal ministro Pecoraro Scanio, così come la convocazione di giovedì alle ore 16 nasce dalle indicazioni date dal ministro Amato.

Mi spiace – e voglio che rimanga a verbale – che l'onorevole Di Gioia se ne sia andato, ma il mio ritardo – di cui mi scuso – non è determinante.

Se il Ministro è d'accordo, potremmo iniziare i nostri lavori con una sua esposizione introduttiva, che ritengo fondamentale e poi decidere quando riaggiornarci per consentire ai commissari di porre i loro quesiti tranquillamente, senza limiti di tempo. I componenti dell'Ufficio di Presidenza mi daranno indicazioni sui giorni e sugli orari più adatti per svolgere le audizioni programmate.

LIBÈ. Presidente, sono d'accordo sull'ipotesi di svolgere di regola le audizioni nelle giornate di lunedì e venerdì. Tuttavia, è bene precisare che oggi il problema non si è creato per colpa del Ministro, che comprendo, sebbene non sia mai stato tenero nei suoi confronti: è il Presidente che deve essere puntuale alle convocazioni della Commissione, solo i commissari hanno un po' più di margine. Quindi, oggi non si può scaricare sul Ministro una colpa che non è sua.

PRESIDENTE. La colpa è mia e chiedo ancora una volta scusa. Avevo un incontro precedente con il Ministro. Resti agli atti che mi assumo tutta la responsabilità dei 25 minuti di ritardo.

Detto ciò, come avevo anticipato, procediamo nella seduta odierna alla sola esposizione introduttiva del ministro Pecoraro Scanio, restando

inteso che il seguito dibattito avrà luogo alla data che sarà concordata al termine della seduta.

**Audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Alfonso Pecoraro Scanio**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare.

Se non vi sono obiezioni dei commissari, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Invito ad entrare in Aula i tre consulenti da me nominati, che hanno facoltà di assistere alle audizioni e che sono il professor Gennaro Volpicelli, il professor Filippo De Rossi e la professoressa Paola Ficco.

Do quindi la parola al ministro Pecoraro Scanio.

*PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Ringrazio la Commissione, i cui lavori saranno ancora una volta preziosi e importanti per l'attività che si svolge nel settore ambientale.

Inizio subito ricordando che, dai dati dell'ultimo rapporto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) e dell'Osservatorio nazionale sui rifiuti (ONR), si stima che già in Europa il complesso della produzione dei rifiuti ammonti, secondo fonti ufficiali, a circa 1.300 milioni di tonnellate, di cui circa 58,4 milioni di tonnellate sono rifiuti pericolosi. Si tratta, dunque, di una situazione abbastanza rilevante.

Il 15 per cento dei rifiuti complessivamente prodotto sul territorio europeo è costituito da rifiuti urbani. Negli ultimi anni, la produzione di questi rifiuti è aumentata di oltre dieci chili *pro capite* l'anno. Nel 2005 in Italia sono stati prodotti 31,7 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, con una produzione media *pro capite* di 539 chilogrammi l'anno. La produzione dei rifiuti, quindi, è...

PIGLIONICA. Signor Ministro, scusi se la interrompo, ma vorrei sapere se i dati da lei riportati si riferiscono all'Europa o all'Unione europea.

*PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Si riferiscono all'Unione europea.

Come dicevo, la produzione dei rifiuti, quindi, è in progressivo e costante aumento negli ultimi anni. Tale incremento appare evidente soprattutto nelle Regioni centrali: nel Centro si registra un incremento dello 10,3 per cento, nel Sud dell'8,4 per cento e nel Nord del 6 per cento, dati che si riferiscono al quinquennio che va dal 1° gennaio 2001 al 31 dicembre 2005. Tale crescita deve essere valutata anche in considerazione del progressivo aumento della pratica di assimilazione di questi rifiuti a quelli ur-

bani. Quindi, l'aumento è dovuto non solo all'incremento della produzione.

La quantità totale dei rifiuti speciali prodotti nel nostro Paese nel 2004 (ultimo dei dati pervenuti da tutta Italia oggi disponibile) è pari a circa 108,4 milioni di tonnellate, di cui 56,5 milioni di rifiuti speciali non pericolosi, 5,3 milioni di rifiuti speciali pericolosi, 46,5 milioni di rifiuti da costruzione e demolizione e 185.000 di rifiuti non determinati. Visto dando in anteprima alcuni dati contenuti nel rapporto che sarà presentato dall'APAT nei prossimi giorni o, probabilmente, già nella settimana prossima.

Quanto alla situazione degli inceneritori, in Italia attualmente ci sono 50 impianti di incenerimento dei rifiuti, di cui 30 al Nord (13 nella sola Regione Lombardia), 13 al Centro (di cui 8 in Toscana e 3 nel Lazio) e 7 nel Mezzogiorno. Dal 1996 al 2005 i rifiuti urbani e il combustibile derivato dai rifiuti (CDR) avviati ad incenerimento sono passati da 1,6 milioni a 3,8 milioni di tonnellate.

Per i rifiuti urbani il tema è quello delle aree con particolare delicatezza. Abbiamo parlato di sistema di trasporto, aree di stoccaggio, rimozione e smaltimenti non autorizzati e cosiddetti autogestiti.

Per i rifiuti speciali c'è un grosso problema legato agli enormi interessi economici, dati i costi di smaltimento legale, le difficoltà di controllo e le incertezze normative verificatesi con il decreto legislativo n. 152 del 2006. Come sapete, infatti, tale decreto è in corso di modifica a seguito sia dell'inserimento di una variazione nel programma di Governo, sia delle forti contestazioni che le Regioni, le Province, i Comuni, le associazioni, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato, e non solo, hanno avanzato durante l'elaborazione e la promulgazione dello stesso. Ad ogni modo, il provvedimento va modificato.

Un problema delicato sussiste soprattutto per quanto riguarda i cosiddetti rifiuti pericolosi. Come più volte evidenziato da questa Commissione nel corso delle ultime due legislature, la legislazione in materia è carente in tema di delitti ambientali: ne è previsto solo uno che, peraltro, nonostante la limitatezza, è fortemente utilizzato dall'autorità giudiziaria che ha difficoltà a ricorrere a fattispecie di reato adatte a quella che in gergo, ricorrendo ad un neologismo, viene definita ecomafia. Abbiamo quindi la necessità in questa legislatura di dare risposta all'appello lanciato da questa Commissione nella scorsa legislatura e in quella precedente, con un'ampia condivisione delle forze politiche. Questo è il motivo per cui presso l'ufficio di Gabinetto ho istituito l'Osservatorio nazionale sui crimini ambientali, cui sono già preposti tre magistrati. L'Osservatorio è coordinato dal sostituto procuratore presso la procura di Santa Maria Capua Vetere, Donato Ceglie che, al pari di Maurizio Santoloci, presta la propria collaborazione all'attività della Commissione fuori dagli orari di lavoro (l'altro magistrato, invece, ha ottenuto il distacco). C'è quindi disponibilità ad una larga attenzione; ho parlato della questione anche con il Ministro della giustizia, che si è riservato di indicare un rappresentante

del suo Dicastero per coordinare la stretta definizione dei nuovi delitti ambientali.

Bisogna poi valutare l'opportunità di accogliere la richiesta, avanzata da forze politiche di entrambi gli schieramenti, di avvalersi della modifica del decreto n. 152 per introdurre norme in tal senso. Sono ovviamente disponibile ad accogliere i suggerimenti che saranno formulati in sede parlamentare; credo però che sarebbe più utile presentare un disegno di legge *ad hoc* che veda un ampio consenso, magari da assegnare in sede deliberante per accelerare l'*iter* parlamentare.

Va ricordato, però, che forte è la necessità di un impegno educativo nei confronti degli utenti dell'ecomafia. Se esiste un mercato per lo smaltimento illegale soprattutto dei rifiuti tossici è perché i clienti non mancano. Questo fenomeno non è il prodotto solo di mafiosi, camorristi, ndranghetosi, o della sacra corona unita ma anche di una parte del nostro sistema economico che ritiene più conveniente rivolgersi alla malavita organizzata per smaltire i rifiuti piuttosto che seguire pratiche legali. È poi necessaria una forte azione (su questo fronte la Commissione può essere molto utile) rivolta al mondo dell'imprenditoria, che deve aiutarci nell'isolare e reprimere il traffico e lo smaltimento illegale di rifiuti.

Ritengo sia importante ricordare che i dati epidemiologici raccolti in alcune zone e le inchieste condotte in Campania (penso alle aree del casertano e dell'acerrano) mettono in luce un aumento dell'incidenza dei tumori e delle morti collegati alla presenza di enormi settori di rifiuti tossici nascosti. Quindi, dobbiamo contrastare non solo un'attività criminale nei confronti dell'ambiente ma anche un'attività assassina. Peraltro, trattandosi di delitti a risultato ritardato in quanto la persona non muore all'istante, è più difficile che vi sia una percezione diretta di quanto questi criminali ammazzino i cittadini attraverso lo smaltimento illegale dei rifiuti.

Tengo inoltre a sottolineare che lo smaltimento illegale dei rifiuti non è un tema solo italiano, in quanto i rifiuti tossici sono un problema addirittura di dimensione planetaria: penso al caso delle navi affondate lungo le coste dell'Africa o ai casi di depositi di rifiuti tossici in Russia, in Cina o in altri luoghi. Questi esempi sono la dimostrazione che c'è ormai un livello di interconnessione planetaria delle mafie per le quali lo smaltimento illegale di rifiuti tossici rappresenta un settore di grandissimo arricchimento.

A mio parere è opportuno – mi sono già mosso in questa direzione e solleciterò formalmente il commissario europeo per l'ambiente Dimas – che la stessa Unione europea si attivi affinché iniziative come quella di Eurojust, volte a coordinare le inchieste contro la mafia e il terrorismo, vengano estese alle inchieste contro le ecomafie e contro questa che è una forma di danno che in Europa produce più morti del terrorismo e che va perciò perseguita con durezza ed estrema determinazione.

È evidente che il sistema integrato di gestione dei rifiuti prevede, per la sua realizzazione, una pluralità di azioni che coinvolgono vari soggetti istituzionali (Stato, Regioni, Province e Comuni) e soggetti privati, responsabili a vario titolo della produzione e della gestione dei rifiuti. È

chiaro che i piani di gestione costituiscono per noi uno strumento fondamentale per garantire una gestione dei rifiuti sicura e rispettosa dell'ambiente, ed essi devono andare nella direzione di promuovere anzitutto la riduzione della quantità di rifiuti.

I dati che ho fornito all'inizio dell'intervento dimostrano come poco sia stato fatto in termini di riduzione dei quantitativi dei rifiuti prodotti che, come sapete, fin dall'origine costituì una delle prime sfide della politica dei rifiuti. Su questo tema, in qualità di Ministro dell'ambiente, non potendo ovviamente operare in questo caso da solo, ho provveduto a formulare dei suggerimenti ai vari settori del Governo. Dobbiamo ipotizzare (i suggerimenti della Commissione sono ovviamente ben accetti) che il volume degli imballaggi e il peso degli stessi non debba superare per legge una percentuale rispetto al quantitativo di prodotto imballato. Per essere ancora più espliciti, non è possibile che per imballare 100 grammi di prodotto si consumi un chilo di imballaggio.

Questa Commissione ha in qualche modo un vantaggio: si può occupare specificamente del settore dei rifiuti e può rivolgere un'attenzione mirata a questo segmento della problematica ambientale, che ovviamente è molto più ampia (cambiamenti climatici, temi dell'energia, temi delle infrastrutture). Le Commissioni ambiente di Camera e Senato devono occuparsi di un'infinità di altri compiti, mentre è fondamentale potersi focalizzare sulla problematica dei rifiuti: è infatti chiaro che questo è un segmento importante.

Da questo punto di vista, credo che la riduzione dei quantitativi di rifiuti sia un tema spesso sottostimato o sottovalutato. Il perseguimento di quest'obiettivo dovrebbe anche implicare, secondo la mia valutazione, una formula di incentivo e di sostegno ai prodotti che derivano da materie riciclate, sostenendo sia l'industria che pratica la raccolta differenziata sia l'industria che produce utilizzando tali materie. Iniziative di qualità (come la fiera Ecomondo a Rimini) dimostrano che c'è ormai un'industria italiana che realizza prodotti anche di alto *design* con materiale riciclato. Poiché vi sono direttive europee e normative nazionali che obbligherebbero, in astratto, almeno gli enti pubblici a realizzare un 30 per cento di acquisti di prodotti riciclati (quello che viene chiamato, in gergo, il *green procurement*), dobbiamo capire quali siano le modalità opportune per stimolare, anche con la leva fiscale, la diffusione dei prodotti che provengono dal riuso e dal riciclaggio dei rifiuti, ben sapendo – e voi lo sapete meglio di me – che la forma più economica, in termini energetici, è quella di utilizzare i prodotti. Qualunque recupero di energia, infatti, non porterà mai a recuperare l'energia necessaria a produrre quell'imballaggio; sappiamo che il riuso è oggi la forma più avanzata. Ciò significa anche incentivare le tecnologie innovative in questo settore, che sono tante e che possono essere migliorate.

D'altra parte, vi sono casi abbastanza emblematici. Nel marzo 2006 è stato scoperto che migliaia di tonnellate di rifiuti tossici venivano scaricate al largo di Taranto, pur avendo ricevuto regolare certificazione di trattamento da parte di una società operante nella provincia di Chieti; tali rifiuti

provenivano anche da alcune Regioni del Nord. Il 13 dicembre 2006, in seguito all'incidente ferroviario a Borghetto sull'Adige (sulla linea del Brennero), si è scoperto che veniva trasportata senza autorizzazione una significativa quantità di sostanze chimiche appartenenti alla famiglia dell'isocianato di metilene; ricorderete che ci fu una preoccupazione molto forte che, per una serie di circostanze drammatiche, si determinasse un incidente di portata molto più rilevante.

Vi è pertanto il problema di garantire la tracciabilità dei rifiuti, soprattutto di quelli di origine industriale. Devo aggiungere che, secondo me, c'è anche bisogno di una forte tracciabilità di tutti i prodotti tossici e pericolosi, anche laddove non si tratti di rifiuti; e in certi casi – come ben sapete – il confine rischia di essere abbastanza complesso.

Vanno eliminate o modificate definizioni come «materie prime seconde» o «sottoprodotti», che, pur partendo dallo scopo – teoricamente positivo – di favorire il recupero, si prestano a sottrarre al regime di rifiuti quantità abnormi di questi ultimi. L'obiettivo non è impedire il riuso, ma evitare quello che in sede di Unione europea diventa un costante elemento di critica contro l'Italia, cioè che tali definizioni siano considerate un *pass-partout* per consentire la scomparsa di una vasta quantità di rifiuti sotto la definizione di «sottoprodotti» o di «materie prime seconde», in modo che non si capisca più se siamo di fronte a rifiuti. Il problema è favorire il più possibile il riuso, evitando al massimo meccanismi surrettizi che facciano scomparire, con una definizione giuridica, la definizione di rifiuto. Noi siamo favorevoli al riuso, anche di rifiuti che siano riutilizzabili, purché lo si chiami rifiuto e sia sottoposto ad un meccanismo di verifica e di tracciabilità. Sapete perfettamente che la possibilità di riutilizzare i prodotti è questione di grande qualità.

In riferimento al decreto legislativo n. 152 del 2006, vi è ad oggi il problema di stabilire con certezza la quantità di rifiuti prodotti rispetto a quella dei rifiuti smaltiti. Le definizioni sono state fortemente criticate dall'Unione europea (abbiamo già avuto dei richiami); vi è il rischio di essere accusati di essere il Paese della furbizia, invece che quello della trasparenza e del rigore. Con le furbizie finiamo sempre per incappare in procedure di infrazione comunitaria e per pagare fior di multe, quando semplicemente un atteggiamento più corretto e più attento ci potrebbe portare a conseguire l'obiettivo del riciclaggio (se l'obiettivo vero è il riuso di prodotti); se invece l'obiettivo è favorire le ecomafie, è evidente allora che, parlando di formule tecniche, si favorisce in realtà la malavita organizzata. Sto parlando di chi, in buona fede, pensa di favorire il riciclaggio attraverso queste definizioni; nell'altro caso, si rischia di favorire la scomparsa dei prodotti con definizione. Dobbiamo pertanto fare molta attenzione su questa materia.

Ci stiamo applicando con notevole impegno sul decreto legislativo n. 152; sapete che il provvedimento è molto laborioso nella definizione e nei chiarimenti, ma ha l'obiettivo di arrivare al risultato. Con la Conferenza Stato-Regioni e con la più ampia concertazione mai realizzata nell'ambito di un provvedimento parlamentare in materia ambientale, dovremo arri-

vare a una definizione che stabilisca che, laddove è necessario semplificare procedure meramente burocratiche, di appesantimento inutile, allora bisogna procedere, perché a noi non interessa avere scartoffie (peraltro vogliamo riciclare la carta, non sprecarla). Ma, d'altro canto, deve essere altrettanto chiaro che il discorso cambia di fronte a tutto ciò che è finta semplificazione e che punta, in realtà, ad evitare il controllo e la legalità, in un Paese che ha grandi problemi in questo settore. Non tutti i Paesi, infatti, hanno una Commissione d'inchiesta bicamerale che si occupa del ciclo dei rifiuti e nessun Paese europeo ha dovuto elaborare la parola «ecomafie» per definire nello specifico questo fenomeno. E qualche problema ci sarà pure, se il Parlamento della Repubblica, con provvedimenti votati sostanzialmente all'unanimità, ha istituito una Commissione specifica e continua a tenerla in vigore; inoltre, i rapporti di tutte queste Commissioni, nei vari anni e con varie maggioranze, hanno segnalato via via una situazione sempre più allarmante.

È evidente, pertanto, l'esigenza di inserire i delitti ambientali e di prevedere un maggior controllo sulla tracciabilità dei rifiuti. In questo Paese, l'emergenza nel settore dei rifiuti non è l'eccesso di burocrazia, ma l'eccesso di ecomafie. Semplifichiamo dunque quanto si è rivelato inutile a contrastare le ecomafie, ma facciamo in modo, magari, di avere anche nuovi strumenti di tracciabilità. Ci sono i satelliti, ci sono adeguati strumenti informatici e tecnologie all'avanguardia; credo che manchi solo la volontà politica. Per quanto mi riguarda, il Ministero non solo esprime tale volontà, ma ha anche fatto inserire in finanziaria dei fondi per garantire sistemi più moderni di tracciabilità dei rifiuti. Bisogna fare in modo che ci sia un elemento di grande chiarezza, per aiutare le aziende che davvero temono l'appesantimento burocratico, ma non sono utenti degli ecomafiosi. Tali aziende vanno aiutate ad eliminare le burocrazie inutili e ad andare verso situazioni migliori.

L'utilizzo delle migliori tecnologie è un aspetto importante, in tutti i settori; in questo campo ci sono stati esperimenti significativi. In Puglia, ad esempio, la Guardia di finanza ha sperimentato l'utilizzo del telerilevamento per verificare una serie di rifiuti interrati e nascosti, di liquidi versati sui terreni, di scarichi abusivi. Stiamo lavorando perché anche in altre parti d'Italia si lavori utilizzando al meglio le tecnologie e le capacità delle nostre Forze dell'ordine; in finanziaria ho chiesto ed ottenuto un aumento di stanziamento per i Carabinieri, in particolare per il Nucleo operativo ecologico (NOE), cioè il comando dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente.

L'ultimo rapporto di Legambiente parla di un aumento del traffico dei rifiuti in Italia del 16,5 per cento nel 2005 e indica una quantità di rifiuti speciali (pericolosi e non), compresi gli inerti da demolizione, di cui viene stimata una produzione, ma di cui non si conosce il destino. Si tratta di circa 18 milioni di tonnellate di rifiuti – sto parlando dei dati forniti da questa associazione – equivalenti ad una montagna con una base di tre ettari e un'altezza di 1.880 metri, dunque una cifra molto elevata.

La Regione in cui si concentra il maggior numero di illeciti è la Puglia con 597 infrazioni, pari al 12,4 per cento del totale nazionale; fanno seguito la Campania che ne ha 514, pari al 10,8 per cento, e il Veneto con 389 infrazioni, pari all'8,1 per cento del totale; al quarto posto si posiziona la Sicilia con 340 illeciti, pari al 7,1 per cento del totale nazionale degli illeciti nella gestione dei rifiuti.

Un aspetto delicato è che questo fenomeno, che inizialmente si concentrava fortemente nel Mezzogiorno, in particolare nelle zone ad alta presenza mafiosa, si sta allargando in un sistema nazionale d'illecita gestione dei rifiuti. Si sono cioè formati dei veri e propri *network* di imprese criminali che mettono radici in Regioni per molto tempo scarsamente interessate da questi fenomeni di illegalità, come il Friuli e il Trentino-Alto Adige, e gestiscono rotte che attraversano il Paese sostanzialmente in tutte le direzioni, adeguandole a seconda delle esigenze e delle opportunità. Come spesso avviene, i fenomeni malavitosi e di illegalità, se non contrastati, non tendono a ridursi ma, al contrario, si espandono, perché oltretutto offrono soluzioni economiche a problemi costosi come lo smaltimento dei rifiuti tossici.

Sempre secondo le fonti fornite da Legambiente (associazione che ha avuto un ruolo importante anche nel creare la definizione di ecomafia) sono circa 4.797 le infrazioni nel ciclo dei rifiuti accertate dalle Forze dell'ordine nel 2005. Ovviamente, ho chiesto all'Osservatorio dei crimini ambientali, che per la prima volta è stato istituito presso il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, di compiere ugualmente una verifica, in modo che su questa materia, oltre ai dati forniti dalle associazioni, possano essere utilizzate anche fonti istituzionali, raccolte tramite le procure della Repubblica e attraverso una formula più ufficiale che, peraltro, possa avere un punto di riferimento e offra un valido supporto alla stessa Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti.

L'Osservatorio cui ho accennato ha ovviamente un rapporto specifico con le Forze dell'ordine, in particolare con i Nuclei operativi ecologici (NOE), con la Guardia di finanza, con il Corpo forestale dello Stato e, per quanto riguarda il delicato settore del mare, con il Corpo delle capitanerie di porto della Guardia costiera.

Restano poche altre considerazioni da svolgere. Vorrei ricordare che presso il Ministero che rappresento, con una particolare ordinanza del Presidente del Consiglio, è stata istituita una Commissione specifica, presieduta dal generale Iucci, con il compito di svolgere nelle quattro Regioni commissariate una verifica della situazione, con particolare riferimento alla raccolta differenziata. Proprio in questi giorni il commissario ha annunciato la presentazione di un suo rapporto che sarà disponibile nei prossimi giorni. È certo che esistono situazioni particolari, come quella campana, nelle quali il Ministero dell'ambiente, sulla base del decreto-legge n. 263 del 2006, convertito con legge n. 290 del 2006 dal Parlamento, ha il compito di definire una possibile modifica del piano dei rifiuti di quella Regione, d'intesa con l'amministrazione regionale e con il commissariato. Atteso che questa Commissione d'inchiesta ha spesso avuto incontri e

credo abbia in animo di tenerne anche con la Regione Campania, prima di avanzare mie proposte per la modifica del piano rifiuti della suddetta Regione, gradirei molto avere indicazioni da questa Commissione bicamerale. Ritengo, infatti, che possano giungere elementi utili a fronte di una situazione molto delicata, che coinvolge anche la conduzione dell'intero sistema che, attraverso la disseminazione in Campania di milioni di ecoballe, ha portato l'azienda che aveva avuto questo incarico a porre in essere una gestione paradossale che è costata vari miliardi di vecchie lire. Si sono avuti, ad esempio, rifiuti imbustati in milioni di ecoballe: si tratta comunque di una situazione del tutto particolare.

A mio avviso, occorre considerare il problema con riferimento a quanto è avvenuto in passato ed è oggetto di accertamenti da parte della magistratura. La situazione campana va inquadrata all'interno di una generale problematica dei rifiuti, e ciò va realizzato sul versante non solo dei rifiuti tossici e nocivi provenienti da varie parti d'Italia e addirittura dall'estero, spesso nascosti dalla malavita locale in alcune zone della Campania, ma anche della complessa condizione in cui versa la gestione complessiva dei rifiuti, che ha sicuramente caratteristiche particolari. Pertanto, la difficoltà di far partire la raccolta differenziata è legata al fatto che ogni chilo di raccolta differenziata in più rappresenta un chilo in meno pagato in qualunque altro settore di smaltimento.

Oggi, con un vasto sostegno parlamentare in quel settore specifico, nella legge finanziaria abbiamo definito obiettivi nazionali per la raccolta differenziata pari al 40 per cento da raggiungere entro la fine del 2007, al 50 per cento nel 2009 e al 60 per cento nel 2011. Dobbiamo fare in modo di raggiungerli o almeno di avvicinarci definendo, così come in altri settori, dei veri propri piani industriali che consentano di perseguire gli obiettivi previsti dalla legge dello Stato; in caso contrario la raccolta differenziata diventa un auspicio e gli interventi industriali sono possibili solo in altre realtà.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione ricordando una tematica riguardante tutte le nuove tecnologie che chiama in causa l'Italia. Insieme al ministro Nicolais abbiamo insediato una Commissione interministeriale – proprio ieri si è tenuta la prima riunione – formata da alcuni esperti, che avrà il compito di censire le migliori tecnologie a emissione zero e compatibili con il Protocollo di Kyoto, già immediatamente disponibili, affinché Regioni, Comuni e autorità abbiano anche indicazioni innovative in modo che il dibattito non si riduca solo al tema, pur delicato, degli inceneritori, ma evolva in coerenza con gli allarmi che riceviamo sul cambiamento climatico.

Sono di ritorno dalla Conferenza di Parigi. Ebbene, credo che solo in Italia abbia avuto scarsa eco il documento ufficiale delle Nazioni Unite, redatto da centinaia di scienziati che – nonostante i malriusciti tentativi di corruzione per far dire loro una cosa diversa – hanno affermato che il cambiamento climatico procede più velocemente di quanto ci aspettavamo.

Ho chiesto e ottenuto dal presidente Prodi che il Consiglio dei ministri di venerdì si occupi di questo tema; io riferirò sul rapporto dell'*Intergovernmental panel on climate change* (IPCC) riguardo a questi argomenti. Spero, inoltre, che sia al più presto possibile svolgere un dibattito sul tema sia alla Camera che al Senato. La situazione climatica mondiale sta evolvendo in modo più veloce del previsto ed è incredibile che un Paese con 8.000 chilometri di coste sembri non preoccuparsi più di tanto dell'allarme degli scienziati sull'innalzamento dei livelli del mare. Registro una maggiore attenzione in Svizzera e Austria, Paesi che hanno problemi con i ghiacciai ma hanno meno coste dell'Italia, che dovrebbe rivolgere invece maggior attenzione all'ultimo rapporto delle Nazioni Unite, che non è opera di un'organizzazione ambientalista ma è frutto di uno studio elaborato da centinaia di scienziati, e ritengo che ciò abbia una sua incidenza. Pertanto, al di là dei problemi importantissimi relativi alla salute e alla sanità, sono dell'avviso che tutte le tecnologie da noi utilizzate debbano essere compatibili con i protocolli e gli impegni internazionali che sottoscriviamo per ridurre le emissioni atmosferiche.

È chiaro che, al di là delle situazioni temporanee e provvisorie, bruciare i rifiuti non può essere la linea del futuro. Quindi, dobbiamo considerare, laddove esiste ed è necessaria, la situazione come transitoria, sapendo però che il nostro Paese deve evolvere verso formule innovative.

In sede di risposta alle domande che mi saranno rivolte, cercherò eventualmente di affrontare qualche argomento specifico e mi riferisco soprattutto al traffico internazionale dei rifiuti e alle evoluzioni della situazione in Cina e Africa. Per fare fronte ai nuovi traffici internazionali di rifiuti è necessario un impegno forte a livello sia europeo che internazionale; a tal fine stiamo cercando di lavorare in questa direzione anche nell'Unione europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per l'interessante esposizione svolta. Stanti i concomitanti lavori dell'Assemblea della Camera, è opportuno rinviare il seguito dell'audizione, nella speranza che alla stessa sia concesso il tempo che merita. A tal fine bisogna chiedere al ministro Pecoraro Scanio di concederci uno spazio congruo per concludere l'audizione. Si potrebbe eventualmente immaginare di proseguire i nostri lavori lunedì prossimo nel pomeriggio, nel qual caso il Ministro dovrebbe indicarci un orario, ad esempio le ore 17, per consentire ai colleghi che vengono da fuori Roma (con i quali mi scuso per il ritardo di oggi) di arrivare con tranquillità e a me di sintetizzare le comunicazioni del Ministro; in caso contrario non si possono certo fare miracoli.

BANTI. Presidente, sarebbe preferibile convocare la seduta nella mattina di martedì prossimo.

IACOMINO. Se non sono previste votazioni nell'Assemblea della Camera, si può anche prevedere l'incontro per martedì mattina.

PRESIDENTE. Chiedo al Ministro di verificare la sua disponibilità. Per quanto riguarda invece l'audizione del ministro Amato prevista giovedì prossimo alle ore 16 non credo vi siano problemi.

*PECORARO SCANIO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* Presidente, alle ore 10,30 di martedì prossimo ho un impegno all'APAT proprio sui rifiuti; dunque, potrei dare la mia disponibilità dalle ore 12 alle ore 14.

PRESIDENTE. Propongo, quindi, di rinviare il seguito dell'audizione del ministro Pecoraro Scanio a martedì 13 febbraio alle ore 12.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Ringrazio nuovamente il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Pecoraro Scanio per la disponibilità dimostrata e rinvio il seguito dell'audizione.

*I lavori terminano alle ore 15,40.*

